TRANIELLO VINCENZO

COLONNELLO DEL GENIO

# LA NEUTRALITÀ DEL BELGIO

Estratto dalla *Rivista militare italiana*, anno 1914, disp. XI

ROMA

TIPOGRAFIA ENRICO VOGHERA

1914

# LA NEUTRALITÀ DEL BELGIO



« Senza sicurezza nazionale
« non è possibile l'esistenza na-
« zionale; tutti i più preziosi
« interessi, *senz'alcuna ecce-*
« *zione* si collegano stretta-
« mente con tale sicurezza ».

Lettera di Leopoldo I, re
dei Belgi, al deputato Rogier
(21 gennaio 1851).

Quale sarà per essere l'ultimo risultato della tragica, immane lotta che divampa per tutta l'Europa, la storia registrerà mai sempre a caratteri d'oro lo atteggiamento e l'eroismo del piccolo Belgio opponentesi armata mano alla invasione del proprio territorio dichiarato concordemente dalle maggiori potenze neutrale fin dal 1830; atteggiamento ed eroismo che non sarebbero stati diversi certamente se la invasione fosse stata effettuata dalla Francia invece che dalla Germania giacchè la libertà e la indipendenza del Belgio avrebbero corso uguale pericolo in entrambi i casi.

È supponibile quindi, e giova anzi sperarlo, che al momento della pace il *vae victis* non abbia a sopraffare siffattamente ogni altro sentimento da far porre in oblio la considerazione che in ogni tempo hanno meritato il valore sfortunato ed il sangue generosamente versato per una nobile causa.

***

La storia del Belgio, se dà forse un'opinione alquanto dubbia dello spirito patriottico degli antichi suoi abitanti, chiaramente e per mille prove fa fede però che quel paese ha dato in tutti i tempi eccellenti soldati.

Nell'epoca più gloriosa di Roma Cesare se ne valse per costituire la sua guardia personale ed è pur noto che i Belgi ebbero larga parte alla vittoria di Farsaglia e anche in seguito essi furono sempre preferiti per formare le guardie imperiali. Durante l'impero di Antonino Pio il contributo dei Belgi alle aquile romane ascese a 30 mila uomini.

Nelle crociate e nelle lotte che nel medio evo i Belgi sostennero contro i re di Francia, gli imperatori di Germania, gli Inglesi ed i Borgognoni, essi dimostrarono valore indomabile ed attitudini militari di primo ordine, ed in ispeciale rinomanza venne la loro cavalleria.

I mercenari fiamminghi entrarono in gran parte e per molti anni nella costituzione delle milizie inglesi dal regno di Enrico II in poi, ed è memorabile nei fasti guerreschi l'eroismo di quel manipolo di belgi che dopo il combattimento sanguinosissimo di Leipzig (guerra dei trent'anni) si ritirarono *in buon ordine* su Halle portando al centro della loro falange, ridotta da 5000 a 600 uomini il loro vecchio generale Tilly morto e mutilato!

E questo valore ammirevole fu pur confermato nella memorabile lotta che i Paesi Bassi sostennero contro Filippo II di Spagna per la loro emancipazione, e, più recentemente, in tutte le guerre Napoleoniche: a proposito delle quali basta citare la condotta delle truppe belghe alla battaglia di Waterloo. Anche dopo il fatale tramonto del gran Côrso non v'ha contigenza bellica in cui quei soldati non abbiano fatto esemplare prova.

***

L'indipendenza del Belgio data, come si è detto, dal 1830. Tuttavia lo spirito militare necessario per mantenere l'indipendenza stessa si è andato educando si può dire solo in questi ultimi anni giacchè l'indole commerciale ed industriale del Paese, e forse anche la conseguente agiatezza degli abitanti, influivano a mantenerlo depresso cosicchè la carriera delle armi fu tutt'altro che onorata ed incoraggiata. Anche là il soldato fu considerato come un essere improduttivo e l'eresia vergognosa fu elevata da alcuni economisti agli onori di un dogma indiscutibile o di un evidente assioma. Si comprende bene perciò come, tanto l'organizzazione di un esercito *nazionale* forte ed agguerrito, quanto la creazione di un efficace sistema di fortificazione procedesse lenta e frammezzo a mille ostacoli; quest'ultima infatti non ebbe altra manifestazione nei primi cinquant'anni che il lento ampliamento del campo trincerato di Anversa e la demolizione delle antiche piazze di frontiera.

Ad ogni modo è notevole il fatto che i pochi provvedimenti difensivi studiati o divisati rivelavano allora dif-

fidenza piuttosto contro la Francia che contro la Germania.

Nemmeno lo scoppio della guerra del 1870 tra queste nazioni valse a fare adottare al Belgio misure pari all'importanza degli avvenimenti che potevano ben travolgere nel conflitto, come ora è avvenuto, il piccolo Stato; ma il pericolo allora corso apparve in tutto il suo valore al governo belga dopo la guerra, quando vennero in luce fatti impressionanti rimasti fino allora sconosciuti; esso scosse le coscienze, vinse l'apatia e fè pensare seriamente alla difficile condizione di un paese stretto tra due potenti Stati che non potevano un giorno o l'altro non venire novellamente a guerra tra di loro.

Tuttavia l'opinione pubblica continuò ad essere riluttante ad accettare le conseguenze di così giusta preoccupazione. Ed è interessante a questo proposito rilevare, per i riferimenti che potrebbero farsi con ciò che avviene in altri paesi, che durante l'anno 1880 l'amministrazione dei lavori pubblici belga avendo manifestato l'intendimento di costruire quattro grandi ponti attraverso la Mosa a Herstal, Sclayn, Bas-oha e Flemalle Grande, ed avendoli il ministero della guerra ritenuto nocivi alla difesa del fiume e prospettato alla Camera dei deputati la necessità di proteggere i ponti stessi con adatte e robuste opere di fortificazione, la stampa insorse, contestando tale necessità e spingendosi fino a sostenere che era inammissibile che i bisogni e gli interessi della popolazione dovessero sacrificarsi alla possibilità di un pericolo *lontano ed incerto* E messasi su questa strada non esitò a definire *vessazione* coperta col pretesto della difesa nazionale la richiesta del ministro della guerra e ad affermare che, dopo tutto, le ragioni di carattere strategico potevano valere in altri paesi ma non già nel Belgio. Queste disastrose dottrine, così contrarie al vero interesse nazionale, finirono per avere il sopravvento!

Nel 1862 il Consiglio comunale di Anversa non si peritò di chiedere (imperversavano i tempi antimilitaristi) al sovrano la demolizione della cittadella del nord di Anversa che ancora adesso adempie una funzione addirittura vitale per la difesa della piazza. Ma il re Leopoldo I nella perfetta e coscienziosa percezione delle esigenze del suo Stato rispose: «Lo scopo finale della politica belga deve essere

1*

« il mantenimento della neutralità del paese, ma questa po-
« litica non otterrà la confidenza di tutti i nostri vicini se
« non quando essa darà la persuasione che il paese è real-
« mente forte ed in grado di ben adempiere gli obblighi
« che gli sono imposti dalla sua esistenza politica ».

Il mantenimento della neutralità del Belgio era infatti connesso evidentemente con la sua indipendenza e col suo onore, ed i Belgi furono così condotti a considerare che questi due preziosi elementi di prosperità per qualsiasi popolo interessava essi medesimi più di ogni altro, donde la necessità di poter affermare, all'occorrenza anche con la ragione suprema delle armi, i propri diritti ed i propri doveri; e quel piccolo paese non mancò di sobbarcarsi agli ingenti sacrifizi pecuniari che all'uopo si richiesero.

Allorchè la oradetta richiesta di fondi fu presentata al Parlamento si obbiettò che dopo tutto non spettava al Belgio di difendere con le armi e con i fortilizi la propria neutralità, giacchè dessa interessava le stesse potenze che l'avevano garentita e che si erano così erette a custodi della neutralità stessa. Ma a tali oppositori: fu ricordato che alla Danimarca vennero tolte nel 1864 due provincie nonostante che la sua *integrità* fosse stata assicurata dal trattato di Londra del marzo 1852; fu ricordato che lo smembramento della Turchia cominciò nel 1877 nonostante l'impegno formale delle grandi potenze preso fin dal 1856 di garentire l'indipendenza e l'*integrità* dell'Impero ottomano; fu ricordato che lord Palmeston, il grande statista inglese, nel 1855 aveva nettamente dichiarato al Parlamento britannico: « Il Belgio e la Svizzera sono neutre è vero; ma
« io non dò alcuna importanza a questa neutralità, imper-
« ciocchè ho sempre notato che in caso di guerra, quando
« una nazione crede utile di attraversare con un esercito un
« territorio neutro, essa non si cura di rispettare la neu-
« tralità stabilita dai trattati »; fu ricordato infine che un altro grande statista, il Bismark, più rudemente aveva enunciato questa verità: « La guerra abolisce i trattati ».

Del resto l'obbligo per il Belgio di garentire da sè medesimo la propria neutralità scaturiva dallo stesso trattato che lo costituiva in istato indipendente separandolo dall'Olanda. Nè poteva essere altramente visto che ciascuno degli Stati interessati alla neutralità, e specialmente la

Francia e la Germania, non poteva fare assegnamento su di essa nei riguardi militari se non quando fosse stato sicuro che alla invasione del suo territorio *per quella via* da parte dell'eventuale avversario il Belgio avesse saputo opporre adeguata resistenza.

La neutralità disarmata non è concepibile in un piccolo Stato, nè la concepivano le stesse potenze garanti, tantochè l'Inghilterra nel 1831 *impose* al Belgio un piano di lavori di difesa in relazione alla sua *posizione di barriera per gli altri Stati*. Era ovvio, ad esempio, che la Francia volesse essere pienamente rassicurata contro ogni tentativo di aggressione sulla frontiera del nord in caso di conflitto con la Germania, come la Germania intendesse a sua volta di essere sicura rispetto a tentativi analoghi per parte della Francia (1).

Nel 1870 allo scoppio delle ostilità franco-germaniche l'imperatore dei Francesi ed il re di Prussia chiesero ed ottennero formali assicurazioni dal Belgio che esso, *fedele ai suoi doveri*, avrebbe saputo far rispettare energicamente la propria neutralità con tutti i mezzi di cui disponeva! Nè al Belgio era dato di avere soverchie illusioni sugli intendimenti dei suoi vicini a suo riguardo pure essendo essi tra i *garanti*, giacchè gli era perfettamente noto che più volte nella seconda metà dello scorso secolo si era trattato di annettere senz'altro il Belgio alla Francia facendogli seguire il destino dei piccoli staterelli tedeschi assorbiti nell'unità germanica, e che fu fatto rimprovero a Napoleone III dallo stesso Bismark (che lo chiamò il grande ingenuo) di non aver profittato della guerra tra la Prussia e l'Austria nel 1866 per impadronirsi del Belgio, e vuolsi ancora che la Prussia cercasse in questo modo di comprare dalla Francia l'immenso vantaggio di averla neutrale nella oradetta guerra. Tanto è fallace e sarà per lungo tempo ancora fallace l'affermazione che con aria di profetica ispirazione lanciò alla Camera belga nel 1844, contro le spese militari, il deputato De la Fosse: « I tempi delle conquiste brutali sono pas-

---

(1) Poichè si tratta di cosa nostra possiamo pur ricordare noi Italiani che Napoleone I all'ambasciatore di Venezia il quale nel 1797 protestava in nome della neutralità contro la violazione del territorio della vecchia repubblica, rispose: « E che, volete essere neutrali e non sapete difendervi? »

« sati ! ». Al qual riguardo giova osservare che forse l'Inghilterra non sarebbe ora accorsa in aiuto dei Belgi per fare rispettare la loro neutralità, e forse non lo avrebbe potuto per ragioni tecnico militari facili a comprendersi, se i Belgi medesimi non avessero avuto pronti mezzi *propri* di valida resistenza.

D'altra parte è pur sempre vero che soltanto i popoli premurosi della loro felicità e della loro libertà sono degni di conservare queste preziose prerogative, che soltanto le Nazioni che sanno difendersi meritano di vivere e di prosperare, mentre la stessa ricchezza del territorio belga è tale da destare avide cupidigie facendo chiara la percezione del pericolo e la previsione di sciagure simili a quelle che per analoghe ragioni funestarono per secoli la nostra Italia.

* * *

Le tre grandi piazze alle quali il Belgio commise la tutela della sua indipendenza e la custodia dei suoi diritti e dei suoi doveri di neutralità sono, com'è noto, Anversa, Liegi e Namur.

Diversa è la funzione di esse pel raggiungimento dello intento finale. La prima, Anversa, antica piazza forte, di riconosciuto valore militare fin dai più remoti tempi, risiede nella parte settentrionale del Belgio, nella regione, cioè, più intensamente coltivata e più industriale. Essa domina la Schelda, fiume importante che costituisce uno dei principali ostacoli che un esercito invasore incontrerebbe, essendo l'altro ostacolo fluviale formato dalla Mosa, sul quale sono situate le altre due piazze di Liegi e di Namur. A sud della Mosa il paese è meno ricco e meno praticabile.

Tra i due fiumi anzidetti trovasi la zona classica delle battaglie celebri che decisero spesso dei destini del Belgio, e non del Belgio solo, come Jemmappes, Malplaquet, Fleurus, Ligny, Waterloo.

Anversa. — Militarmente parlando Anversa può considerarsi come il baluardo della difesa del Belgio e nell'idea della Commissione che nel 1859 fu chiamata a definire il sistema di difesa che meglio convenisse alle condizioni geografiche e topografiche del Paese doveva infatti costituire contemporaneamente anche il *perno strategico* appoggiato al quale l'esercito nazionale potesse manovrare minacciando l'esercito invasore, ed il *ridotto centrale* in cui l'esercito nazio-

nale potesse trovare rifugio sicuro in caso d'insuccesso per aspettarvi soccorsi o riprendervi lena (1).

È quindi in perfetta correlazione con questa prestabilita funzione che fin dai primi giorni che l'esercito tedesco invase il Belgio, le autorità del paese pensarono di trasferire i servizi e le funzioni della capitale ad Anversa, togliendo a Bruxelles ogni importanza politica.

Diremo ancora che così grande fu l'importanza assegnata ad Anversa in caso di guerra tra la Francia e la Germania che della sua esistenza e consistenza (fu chiamata addirittura *formidabile*) si valsero talune eminenti personalità militari per combattere l'idea di riordinare le due piazze di Liegi e di Namur, negando a queste ogni utilità visto che gli eserciti che volessero attraversare il Belgio procedendo lungo la Mosa, offrirebbero il fianco e il tergo alla piazza stessa!

Non si può parlare delle fortificazioni di Anversa da noi Italiani senza che un senso di orgoglio e di tristezza insieme ci pervada l'animo, imperciocchè non dovrebbe essere a nessuno ignoto che la Fiandra fu per circa due secoli il vero campo dell'attività geniale e feconda degli ingegneri militari italiani. Gl'Italiani maestri erano nell'arte di subordinare alle condizioni del terreno la fortificazione e la loro rinomanza fu tale che in tutta Europa l'opera loro era ricercata ed apprezzata altamente. E fornì

---

(1) Questo articolo era già composto quando è avvenuta la resa di Anversa ai tedeschi. L'interesse che l'autore si lusinga possano destare le notizie e le considerazioni seguenti circa questa piazza non pare però che vengano a scemare da tale avvenimento.

La difesa di Anversa nella economia generale della difesa nazionale del Belgio non poteva riferirsi che al caso, più sfavorevole, che il Belgio si trovasse, sia pur temporaneamente, solo a sostenere i propri diritti. Allora la caduta di quest'ultimo propugnacolo sarebbe stato davvero fatale e decisivo perchè avrebbe travolto le estreme resistenze.

Nell'attuale guerra non è avvenuto nulla di tutto ciò; la Corte, il Governo centrale, e, quel che più conta in guerra, l'esercito attivo che vi si era appoggiato sono sfuggiti alla stretta e potranno far sentire la loro azione efficiente in altri punti del teatro della guerra.

Il successo dei tedeschi, in conclusione, è effimero per le finalità sperate.

D'altra parte possiamo ben dire che la difesa non pare si stata spinta fino all'estremo, forse appunto perchè nelle condizioni suindicate non vedevasi la necessità di imporre alla popolazione sacrifizi che potevano ritenersi impari allo scopo. E mancata, ad esempio l'ultima difesa dell'inondazione del territorio circondante la piazza, difesa già attuata in altra occasione e contro cui l'artiglieria di assedio tedesca sarebbe stata impotente.

l'Italia, nel secolo XVI e fino a tutta la metà del XVII secolo, di ingegneri, di maestri cannonieri e anche di artiglierie tutti gli eserciti di Europa, lasciando ovunque impronte indelebili del loro ingegno non meno che del loro valore personale, specialmente a Vienna, in Ungheria e nel Belgio. Quivi le condizioni dei terreni erano oltremodo difficili, per il loro livello più basso del mare, intersecati da canali, da dighe e da altre innumerevoli e meravigliose opere idrauliche e richiedevano nei lavori di fortificazione un magistero assolutamente superiore che solo gl'Italiani erano in grado di svolgere, mentre le lotte che i Paesi Bassi sostenevano contro gli Spagnuoli dal cui dominio tendevano a sottrarsi imponevano di sopperire con l'arte alla pochezza delle forze troppo deboli per fronteggiare il potente avversario. E così gli Italiani crearono essi le fortezze del Belgio applicandovi i metodi e gli accorgimenti già applicati con successo nelle classiche fortezze d'Italia; e furono essi i fondatori di quella scuola olandese di fortificazione nei terreni acquitrinosi e che prese nome dal generale Coheorn, mentre anche in Francia dettavano essi i principii che poi resero immortale il nome del Vauban. Così mercè l'opera di quei nostri antenati si cercò di mantenere nell'arte della guerra, nonostante il progresso dell'attacco, il predominio dell'ingegno sulla forza materiale perpetuando quella scienza militare in cui essi erano stati maestri anche nel secolo precedente sul campo tattico e segnando nell'arte militare un incancellabile periodo di preminenza.

Peccato che tanto ingegno e tanta arte fosse speso a vantaggio degli stranieri ed, ohimè, spesso a danno immediato e mediato della nostra Patria!

Restò fino a questi ultimi tempi proprio in Anversa uno dei capolavori di questa nostra arte in una delle due cittadelle che dominano la Schelda, quella del sud. Questa meravigliosa opera fu costruita nel 1567-71 dal conte Paciotto da Urbino (1), quello stesso che costrusse la cittadella di Torino che l'eroismo di Pietro Micca ha resa sacra

(1) Il conte Francesco Paciotto nacque in Urbino nel 1521 e vi morì nel 1591.

Fu ai servizi di Emanuele Filiberto.

Condotto una prima volta in Fiandra dal duca Ottavio Farnese nel

ad ogni italiano; le due cittadelle anzi erano perfettamente uguali.

Anversa è situata sulla Schelda, ma a poca distanza dal mare; anzi è come se fosse situata proprio sul mare perchè le più grosse navi possono giungervi per *otto* canali principali. La città dispone inoltre di tre grandi bacini costruitivi dai Francesi. Ha estese e rinomate manifatture.

Appunto per la sua grande importanza commerciale ed industriale destò continue cupidigie e sostenne parecchi assedi, tra i quali memorabili quello postovi nel 1565 dal duca di Parma, Alessandro Farnese. Dopo la pace di Westfalia (24 ottobre 1648) che pose fine alla guerra dei trent'anni per dare occasione ad altre numerose guerre, fu chiuso ed il suo commercio si riversò su Amsterdam; e stette chiuso fino a quando non lo aprì Napoleone I, ma per fare di Anversa un gran deposito militare.

Nel 1814 altro assedio sostenne per opera degli Inglesi e dei Sassoni e fu difesa strenuamente del celebre ufficiale del genio francese Lazzaro Carnot, il quale per questa ostinata ed eroica resistenza ebbe l'ammirazione di tutti i competenti di cose di guerra e la gratitudine degli stessi abitanti non ostante le terribili sofferenze alle quali dovettero sottostare. E, infine, anche memorabile fu l'assedio che dovette sostenere nel 1832 Anversa pel fatto che in essa si erano rinchiusi gli Olandesi, quando, gelosi della indipendenza acquistata dai Belgi, non volevano saperne di lasciarne a questi il possesso e di lasciare pur libera la navigazione della Schelda al commercio mondiale.

---

1558 venne tosto elevato al grado di « *ingegnere maggiore di tutta la Fiandra* ».

Ideò, costrusse, perfezionò innumerevoli fortezze.

Richiesero ed ottennero la sua opera famosa, tra altre, le signorie di Genova, di Lucca e quella di Spagna.

Fortificò Savigliano, Nizza ed Ancona. Migliorò e restaurò la fortezza di Civitavecchia, costruì il fortino di Livorno.

Il suo capolavoro fu la cittadella di Torino, costruita tra il 1564 e il 1566.

A richiesta del duca d'Alba e col consenso del duca di Savoia, si recò una seconda volta in Fiandra nel 1567 e nell'ottobre di quell'anno iniziò i lavori per la costruzione della cittadella di Anversa, affatto simile a quella di Torino.

Mercè il mirabile suo genio e l'operosità sua, confermò il primato degli Italiani nell'arte fortificatoria in Europa, in Africa, nelle Indie e fino in America, imperciocchè è indubitato che i disegni delle prime fortezze erette colà dagli Spagnuoli a S. Giovanni di Ulloa e altrove sono tutti del Paciotto.

Fu allora che l'Inghilterra e la Francia assunsero il còmpito di ridurli al dovere e, mentre la flotta inglese isolò la città dalla parte del mare, l'esercito francese forte di 55 mila uomini l'assediò dalla parte di terra. Tanto l'attacco quanto la difesa furono condotti in questo assedio con grande maestria. Dopo quattro mesi la cittadella si arrese e fu consegnata ai Belgi il 1° gennaio 1833.

Anversa può ora considerarsi come vera metropoli commerciale del Belgio; essa conta circa 400 mila abitanti ed ha nel suo porto un movimento annuale di circa 4500 piroscafi con una capacità di 3,600,000 tonnellate.

La piazza di Anversa trae molto della sua resistenza e della relativa sua invulnerabilità dal fatto che essa giace in un terreno inondabile in gran parte. Specialmente nei periodi di alta marea, in cui il livello d'acqua si eleva di ben 4 metri sul minimo, il mare risale lungo la Schelda ad allaga le circostanti campagne creando un ostacolo immane a nord e ad ovest della città. È l'ultima difesa questa dell'inondazione alla quale i Belgi possono ricorrere; difesa formidabile, ma che ha il grave inconveniente di lasciare poi incolta la campagna per più anni essendo naturalmente salina l'acqua d'allagamento: così avvenne nel 1832.

L'inondazione si estende fino alle fortezze olandesi e per mezzo di battelli piatti è possibile di vettovagliare da quella parte la piazza se l'avversario non ha il dominio del mare.

Il difensore può regolare a volontà la inondazione per mezzo di apposite *chiuse* difese da adeguate opere di fortificazioni alcune delle quali costruite recentemente là dove esisteva la cittadella del sud, costruita dal conte Paciotto da Urbino (di cui abbiamo già discorso) e che fu demolita per permettere l'ingrandimento della città.

Il progetto generale e particolareggiato delle fortificazioni di Anversa è opera magistrale del Brialmont; iniziato nella sua attuazione quando appena le artiglierie rigate si rivelavano, ha subito in seguito modificazioni e perfezionamenti — consigliati o studiati dallo stesso Brialmont — per tener conto dei progressi che le artiglierie di attacco man mano facevano. Cosicchè si può dire che ancora vi si lavorava allo scoppio delle presenti ostilità.

Tali fortificazioni consistono essenzialmente nella *cinta continua* appoggiata con la estremità nord e sud al fiume

che costituisce un lato del poligono che essa racchiude. Tale cinta per le condizioni locali è più vulnerabile nella parte che prospetta a sud e sud est il terreno più elevato, il solo ove l'attaccante può svolgere i suoi lavori di approccio. In questo tratto quindi essa cinta è stata irrobustita con opere addizionali (rivellini ecc.) numerosi e potenti, a più ordini di fuochi con casamatte corazzate alla Axo, col fosso ampio e inondabile pel suo basso livello; il fiancheggiamento è affidato a numerose caponiere, alcune delle quali anche munite di casamatte alla Axo; la cinta stessa è armata di cannoni di grosso calibro, alcuni sotto cupole Gruson.

Anche qui si fa largo assegnamento sulle acque per inondare i fossi.

I *forti staccati* sono 15, oltre una linea di *ridotti* collegati da trinceramenti che coprono a nord la zona inondata. I forti sono del noto tipo Brialmont ed armati con cannoni di medio calibro in torri o sotto cupola, molte delle quali ad ecclisse.

Dopo il 1870 i lavori del campo trincerato di Anversa furono spinti innanzi con maggiore alacrità che per lo passato ed i primi forti *staccati* furono propriamente iniziati nel 1878. In totale questo campo trincerato costò circa 100 milioni di lire, spesa impressionante ma spiegata dalla eccezionale robustezza che si volle dare ad alcuni tratti della cinta che protegge l'abitato o corpo di piazza o della estensione di alcuni di detti forti che furono provvisti di ridotti.

Fanno sistema con le fortificazioni oradette quelle che difendono l'ostruzione e lo sbarramento del corso inferiore dello Schelda a 6 chilometri a valle della città. Queste ostruzioni sono sostituite, da cinque ranghi di torpedini e da una linea di zatteroni collegati tra loro da crociere e sono difese da tre forti armati con cannoni da 280 in torri corazzate (tipo Coles).

Liegi e Namur. — Il concetto offensivo che informò tutte le operazioni tedesche nella lotta combattuta contro la Francia nel 1870 guidò in seguito la Germania in tutta la sua preparazione alla futura guerra, che in entrambi le nazioni fu ritenuta inevitabile appena l'Alsazia e la Lorena furono divelte dalla prima per passare in possesso della se-

conda. Ed era fatale e s'intuiva inevitabile che nel nuovo conflitto fossero travolte altre nazioni, come infatti è avvenuto.

Il felice risultato ottenuto dagli eserciti tedeschi nel 1870 col precipitarsi in masse grandi e con vigore estremo sul suolo francese non poteva logicamente far pensare alla Germania che altra condotta le convenisse nella prossima guerra e quindi assai maggior cura essa aveva posto in quegli apprestamenti che meglio corrispondessero a siffatti propositi e principali tra essi in quelli riguardanti la mobilitazione e la *rete ferroviaria* la quale ultima fu ampliata e perfezionata così da rendere celerissima ed intensissima la concentrazione delle forze militari alla frontiera e per approvvigionarle adeguatamente e sgombrare i feriti ed i prigionieri.

Il ministro della guerra tedesco nel 1880 dichiarò nettamente che « l'*aggressione* poteva divenire necessaria nel« l'interesse della difesa ».

È naturale che di ciò dovesse seriamente preoccuparsi il Belgio posto sulla via più breve e più facile per correre a Parigi.

Ora la più lenta mobilitazione francese ed una meno felice disposizione della rete ferroviaria francese per accorrere prontamente alla frontiera indussero il generale belga Brialmont (1), stratega di primo ordine e caposcuola della

---

(1) Enrico Alessio Brialmont fu distintissimo generale belga, ufficiale del genio valentissimo, apprezzato e fecondo scrittore di argomenti attinenti alla scienza della guerra e segnatamente all'arte ed all'impiego della fortificazione.

Nacque nel 1821 a Vanloo. Nel 1859 essendo ancora capitano, compilò il piano di riordinamento del campo trincerato di Anversa; tal piano esaminato da una commissione di 27 ufficiali sotto la presidenza del generale Chazal in confronto di altri due progetti presentati l'uno dal generale De Lannoy, ispettore generale del genio e l'altro dal maggiore del genio Mockel, fu giudicato preferibile e fu attuato.

Similmente nel 1880 presentò al governo belga il progetto completo delle nuove fortificazioni da erigersi a Namur ed a Liegi, progetto che per quanto aspramente combattuto, fu pur esso approvato ed attuato in seguito al voto conforme emanato dal Parlamento nel 1887. I lavori da lui proposti avevano di mira non solo di creare fortilizi capaci di resistere alle offese del tempo ma anche a quelle che, in un certo periodo di anni, il fatale e continuo progresso dei mezzi di attacco avrebbe nel frattempo apprestati.

Il Brialmont morì il 21 luglio 1903, giorno anniversario della fondazione della dinastia nazionale della diletta patria sua!

Per quanto i suoi metodi di fortificazione oltremodo dispendiosi fossero molto discussi e talora censurati, certo è che il Brialmont fu uno dei più grandi ingegneri del Belgio e una delle menti più vaste, imperciocchè si

moderna arte di fortificare gli Stati a considerare i seguenti fatti:

*a*) La nuova linea di forti francesi che da Belfort si estende fino a Toul ed Epinal è inattaccabile di fronte per la sua robustezza, tanto più che da Epinal, piazza forte importante, i Francesi potrebbero attraversare la Mosella e attaccare sul fianco destro l'avversario.

Forse minori difficoltà incontrerebbero i Tedeschi penetrando in Francia tra Epinal e Nancy, ma anche qui forze francesi appoggiate alle fortificazioni di queste due piazze potrebbero agire in maniera da tagliare la ritirata o avviluppare l'invasore.

*b*) Da Nancy e Toul fino a Mezières i Francesi hanno creata un'altra forte linea di opere sui monti della Lorena, al centro della quale linea trovasi la piazza forte di Verdun doppia testa di ponte che permette di passare e manovrare senza pericolo sulle due rive del fiume. L'attacco di questo tratto della frontiera esigerebbe quindi forze enormemente superiori a quelle che la Francia potrebbe opporvi.

*c*) La parte più vulnerabile della frontiera si riduce dunque al tratto a settentrione dei monti della Lorena che non è larga più di 35 chilometri.

In conclusione: il grande sviluppo dato il 1870 alla piazza di Belfort ed alle sue adiacenze, la creazione di una forte linea di batterie permanenti dell'alta Mosella, e del campo trincerato di Epinal, la predisposizione difensiva dei ponti sulla Mosella a Nancy, la trasformazione di Toul in grande piazza con cinta e forti staccati, le fortificazioni che coronano i monti della Mosa, infine il vasto campo trincerato di Verdun hanno chiusa con una *barriera di ferro* le porte di casa dalla parte della Germania, barriera che forse avrebbe

---

può dire che nessun ramo dello scibile gli restò ignoto; e fu storico, politico, oratore, arguto e forte polemista. Di questa sua vasta coltura lasciò testimonianza larga ed ammirevole in una ricca enciclopedia, di cui non meno di 20 volumi dedicati all'arte difensiva.

Fu membro di molte accademie e società scentifiche nazionali ed estere, nè fu questione riguardante l'ordinamento militare del suo paese in cui egli non fosse consultato anche negli ultimi anni.

Dai suoi connazionali fu chiamato il Vauban belga. Certo egli perfezionò e trasformò la fortificazione in due periodi classici, in cui occorse metterla in armonia con le artiglierie rigate e quando l'adozione del tiro curvo con proiettili pesanti carichi di potenti esplosivi richiese nuove forme e nuovi accorgimenti nei mezzi di difesa

indotto i Tedeschi a rivolgere in un altro punto i loro sforzi. (Vedi la « Nota » in fine del presente lavoro).

Da queste considerazioni il Brialmont trasse la conseguenza che in caso di guerra i Tedeschi avrebbero sicuramente portata l'invasione, *pronta* ed *energica*, seguendo la linea della Mosa attraverso il Belgio, la quale linea oltre a rappresentare il più breve cammino tra Berlino e Parigi, avrebbe permesso anche di *girare* tutta la barriera di ferro alla quale abbiamo ora accennato. Una volta poi entrati in Francia da quella parte, essendo prevedibile lo accorrere degli eserciti francesi per coprire e difendere Parigi minacciata, sarebbe stato facile anche ad altre colonne tedesche di penetrare sul suolo del nemico attraverso gli intervalli — sguerniti di difensori — esistenti, come si è visto, nella linea delle fortificazioni, in corrispondenza della Mosella e del Reno. Inoltre l'occupazione del Belgio avrebbero evitata agli eserciti germanici il pericolo di essere addossati allo stato neutro, giacchè per puntare su Parigi sboccando dal tratto che si è dimostrato essere il più vulnerabile, le forze tedesche avrebbero dovuto sfilare a poca distanza dal detto confine, per evitare le altre fortificazioni che la Francia ha pure apprestato da Reims a Laon e a La Fère (ricordiamo il bivio tremendo in cui si è trovato nel 1870 l'esercito francese e la disfatta decisiva di Sedan che ne è conseguita) (1).

Per tali ragioni e per altre riguardanti l'ipotesi, considerata meno attendibile, che fosse la Francia a violare la neutralità belga per invadere la Germania, il Brialmont consigliò al suo Governo, con l'autorevolezza che gli veniva dalla sua dottrina, dal suo passato, dal suo alto patriottismo e dalla sua riconosciuta competenza in materia, la celere organizzazione di un forte esercito di campagna e la radicale trasformazione delle antiche piazze di Liegi e di Namur perchè, stando queste appunto a cavallo del fiume Mosa, chiudono il passo agli eserciti invasori da qualunque direzione provengano.

E sperava il Brialmont che il rafforzamento spinto ad oltranza di tali piazze costituisse un valido argomento per

(1) Il 30 agosto 1870 vigilia della battaglia di Sedan il capo di stato maggiore dell'esercito prussiano, Moltke, diramava, alle 2 di sera, a tutti i corpi tedeschi l'ordine di inseguire tosto l'esercito francese sul territorio belga nel caso che questo vi si rifugiasse e non fosse immediatamente disarmato.

rispettare la neutralità del Belgio, giacchè la necessità di porre l'assedio alle nuove difese avrebbe indotto alla valutazione del gran tempo che occorreva perdere nelle relative operazioni, facendone guadagnare al nemico, il quale avrebbe avuto dalla sua anche l'esercito belga.

Nel tempo in cui Brialmont faceva queste proposte Liegi e Namur erano bensì fortificate ma erano *ridicolmente insufficienti* a resistere ad un attacco con le potenti bocche da fuoco moderne, incapaci affatto di ritardare qualunque movimento offensivo. Le batterie erano mal postate, i rampari per nulla resistenti e soggetti ad essere agevolmente colpiti dal fianco, da tergo e dall'alto delle alture circostanti. Essi non potevano imporre alcuna soggezione a chiunque avesse voluto impadronirsene, e ciò quantunque Namur fosse considerata, per la sua posizione strategica, e per essere il nodo delle vie d'invasione dalla Francia per le Ardenne, come una delle chiavi del Belgio (1), Liegi fosse punto di collegamento di ben sette linee ferroviarie importantissime provenienti in parte direttamente dal Reno e dalla Francia, ed entrambe poi fossero situate su quella importantissima via fluviale che è la Mosa, la quale essendo di un soccorso immenso a chi ne è padrone, sia questi la Germania per attaccare la Francia o la Francia per penetrare in Germania pel Basso Reno, eserciterà sempre un peso enorme sulle operazioni di guerra; al qual proposito giova tener presente che ben otto ponti attraversano il fiume nell'interno di queste due città, ed altri si trovano sotto il fuoco dei suoi forti.

E fu proprio il generale Brialmont che ebbe dal Governo belga l'incarico di riordinare e riafforzare le piazze di Liegi e di Namur, incarico che egli assolse con un piano di lavori ben coordinati ed improntati per quel tempo alla massima resistenza.

I lavori incominciarono in primavera del 1888.

---

(1) Namur è fortezza di origine antichissima. Aveva già rinomanza in tempo di Giulio Cesare (*oppidum Aduaticorum?*). Fra gli assedi memorabili che essa sostenne vuolsi menzionare quello lunghissimo del 1692 per parte di Luigi XIV, il re Sole, il quale però non godette a lungo della sua possessione, giacchè dopo tre anni gli fu tolta da Guglielmo III re d'Inghilterra che per impadronirsene le diede tre assalti in un sol giorno!! Fu poi assediata ancora dai Francesi nel 1701, bombardata dagli Olandesi nel 1704, di nuovo assediata dai Francesi nel 1746. Nel 1748 essendo passato in dominio dell'Austria, l'imperatore Giuseppe II ne fece demolire le fortificazioni, che poco dopo furono però ricostruite.

La nuova piazza di Liegi non ha cinta che garantisca la città da incursioni nemiche riuscite a passare attraverso i forti *staccati* che la circondano tutto intorno; ciò è un difetto di cui si son visti i gravi inconvenienti permettendo ai Tedeschi di rendersi padroni della città, mentre i detti forti staccati erano ancora in mano dei difensori.

Non è il caso di estendersi in descrizioni di questi forti in cui furono profuse le *cupole corazzate girevoli* con grossezze di metallo di 24 centimetri e le torrette a scomparsa armate con cannoni a tiro rapido, immerse le une e le altre in grosse masse di calcestruzzo. Solo diremo che alla costruzione di tali cupole concorsero le principali officine della Germania, di Francia e del Belgio stesso, e con esse si vollero creare dei forti i quali, ripetiamolo, pel tempo in cui furono costruiti rappresentarono il massimo della perfezione e del progresso.

Anche i locali di servizio furono ricavati nel masso di calcestruzzo, ed a questo fu dato grossezza di 5 metri per i depositi di polvere e di proiettili e di 3 metri per gli altri locali, mentre la grossezza della massa di calcestruzzo che circonda le cupole non fu tenuta minore di 5 metri nel senso verticale e di 10 metri nel senso orizzontale!

Hanno le fortificazioni in cui il Belgio ha profuso ingenti somme soddisfatto al loro scopo?

A questa domanda non è dato per ora rispondere pienamente!

A guerra finita, quando saranno noti tutti o la maggior parte degli avvenimenti e le contingenze che li hanno preparati, accompagnati e seguìti, non mancheranno i critici che studieranno la guerra immane nei più minuti particolari; ed allora, ma solo allora, potremo anche noi fare considerazioni attendibili sul valore di quelle fortificazioni, sui mezzi di attacco *realmente* impiegati contro di loro e dedurne ammaestramenti utili ed efficaci!

Due fatti sembrano per ora inoppugnabili, ed oltre alla loro costatazione non si può e non conviene andare. *Militarmente parlando*, e facendo tacere ogni altro sentimento, la invasione del Belgio era inevitabile, nè può farsene aggravio alla Germania dappoichè la necessità è la suprema delle leggi. Chiusa formidabilmente tutta la frontiera franco-tedesca da *entrambe le parti*, l'unica via, se non aperta, almeno opponente minori difficoltà all'atto offensivo verso il

territorio avversario era quello che attraversava il terzo Stato, assai più debole dei due contendenti.

D'altra parte per quella via si trovavano anche i più importanti obiettivi. Poichè i gravissimi interessi in conflitto non consentivano di nutrire illusioni sullo scrupolo dell'avversario ad avvalersi della stessa via, il prevenire questo, anche in ciò che poteva costituire uno strappo ai trattati internazionali, assurgeva a importanza decisiva pel successo. La Germania più pronta e obbligata a fronteggiare nemici da bande opposte ha fatto quello che prevedibilmente avrebbe fatto la Francia qualora questa si fosse trovata in condizioni analoghe.

L'azione *preventiva* dunque che il Belgio sperava dalle sue fortificazioni sulla Mosa, rivolte a proteggere tanto la Germania quanto la Francia, è completamente fallita; nè poteva essere altrimenti essendo essa contrastata dalla geografia, dal divario di efficienza militare esistente fra lo Stato intermedio e i due belligeranti, dalla stessa preparazione difensiva permanente di questi ultimi. Nei riguardi della Germania si aggiungeva, nel caso speciale, lo spirito caratteristicamente offensivo, la necessità di sfruttare subito l'immenso vantaggio della più pronta mobilitazione, anche per attenuare i pericoli inerenti al fatto di dover fronteggiare contemporaneamente due potenti avversari.

Anche l'azione *diretta* di quelle fortificazioni è ritenuta fallita. Anzi taluni scrittori militari, dal fatto della facilità con cui esse sono state ridotte al silenzio, si sono lasciati andare a considerazioni catastrofiche per le fortificazioni, di cui questa campagna avrebbe dimostrato l'inutilità completa ed assoluta.

Abbiamo già detto che finchè i particolari dell'azione svolta attorno ai forti di Liegi e di Namur non saranno noti noi non solo non ci sentiamo di condividere un tal pessimismo ma nemmeno di entrare con coscienza in qualsiasi discussione in merito

Notiamo per altro: che la fortificazione è coeva con l'umanità, che la fine di quest'arte fu tenuta per sicura ogni volta che nelle lotte apparvero nuovi mezzi d'attacco e tuttavia essa aumentò ogni volta di importanza giacchè veniva presto trovato dalla dottrina e dallo acume degli ingegneri militari in nuove forme e nuovi materiali l'equilibrio che quei mezzi avevano momentaneamente turbato.

La fortificazione è l'arte di mettere i difensori in una situazione vantaggiosa rispetto all'avversario *più numeroso* e quindi è insita all'arte del combattere.

Quando fu inventata la polvere, quando furono introdotti in uso i cannoni di bronzo ed i proiettili di ghisa, quando fu introdotta dal nostro Cavalli la rigatura, quando l'esperienze di Châlons rivelarono i disastrosi effetti sulle murature ordinarie, sino allora usate nella costruzione delle fortezze, dei proiettili perforanti carichi di esplosivo d'alto potenziale, sempre parve giunta l'ultima ora della fortificazione permanente. Ma questa risorse costantemente e parve attingere da quei medesimi ritrovati novella vita.

Laonde noi possiamo anche ora dire coll'Hennebert: « La « superiorité momentanée de l'artillerie ne saurai autoriser « personne à frapper la fortification d'une condannation « sans appel ».

Quello che resta immutato è il sacrosanto principio che dalle fortificazioni non può nè deve pretendersi più di quel che esse debbono e possono dare, che nessuna piazza forte ha mai dato di per sè sola la vittoria, e che spetta alla mentalità dei condottieri ed al valore delle truppe di saper trarre, dall'utile *temporaneo* che esse hanno dato e dalla situazione che esse hanno saputo creare, il massimo profitto giacchè è l'*uomo* che combatte e non è nè il calcestruzzo nè l'acciaio sia questo foggiato a corazza sia trasformato in micidiale bocca da fuoco od altro formidabile ordigno di offesa.

E posta così la questione potrebbe ancora significare qualche cosa il fatto che l'esercito tedesco entrato nel Belgio il 2 agosto, ha impiegato 25 giorni a percorrere i 120 chilometri dello attraversamento del territorio belga e che i Francesi hanno avuto tempo di accorrere e di schierarsi insieme agli Inglesi, che, a loro volta ebbero tempo di sbarcare.

A conti fatti la fulminea offensiva che in *pochi* giorni doveva condurre a Parigi l'esercito tedesco in realtà non si è potuta svolgere almeno così celeremente come era nell'interesse, nei propositi e nei desideri della Germania. E se a ciò han contribuito in qualche modo le opere di difesa costruite nel Belgio e in Francia, la fortificazione permanente non può davvero ritenersi composta nel sepolcro dai famosi mortai da 420, il cui intervento, inoltre, agevole in quei terreni pianeggianti non crediamo possa ritenersi consentito facilmente in altri più accidentati.

## NOTA.

### Come dopo il 1870 la Francia abbia costituita la propria frontiera verso la Germania e verso il Belgio.

La linea dei confini tra la Francia e la Germania si appoggia ai suoi estremi a due Stati, il Belgio e la Svizzera, che impegni internazionali dichiararono neutrali tali, cioè, che in caso di conflitto tra le grandi Potenze confinanti essi non avrebbero parteggiato nè per l'una nè per l'altra, mentre nè l'una nè l'altra avrebbe attraversato con i propri eserciti il territorio neutro; che, anzi, le truppe che in seguito a combattimenti sfortunati o per altre ragioni fossero state costrette, loro malgrado, a penetrare nel territorio neutro, avrebbero dovuto essere disarmate. Quindi è che spesso eserciti vincitori e preponderanti tendono di proposito ad addossare l'avversario alla frontiera dello stato neutrale al fine di costringerlo (per non dover deporre le armi) a combattere in condizioni sfavorevoli. Così fecero i Prussiani nel 1870 e conseguenza immediata della loro mossa fu la battaglia sanguinosa di Sedan in cui Napoleone III, sconfitto decisivamente, fu costretto a darsi prigioniero insieme al suo esercito.

Nel caso in esame dunque la zona che gli eserciti in guerra avrebbero *legalmente* potuto attraversare per invadere il territorio nemico era limitato al tratto compreso presso a poco tra Longwy ed Altkirch, per una lunghezza di 285 chilometri circa.

Questa linea di confine fu imposta, com'è noto, alla Francia col trattato di Francoforte che pose fine alla guerra del 1870-71.

Essa, militarmente parlando, aveva il grave difetto di non essere segnata da nessun ostacolo naturale d'importanza (fiumi, monti, ecc.) cosicchè la Francia, che tra le conseguenze disastrose della disfatta annoverava pur quella di aver perduta la forte linea-ostacolo del Reno con le grandi piazze forti di Strasburgo e di Metz, ravvisò subito l'indispensabilità di garentire il nuovo confine con una linea di fortificazioni e creare con questa una *frontiera artificiale* atta ad arrestare gli eserciti invasori e darle tempo di chiamare a raccolta e spedire sui punti minacciati le proprie forze, tanto più che nessun forte di sbarramento esisteva tra il nuovo confine e la capitale!

Questa linea sorse, su progetto del generale del genio *de Rivière*, 40 a 50 chilometri più indietro della linea del confine politico suaccennato e ciò per trarre profitto delle catene montane e dei corsi di acqua più importanti che colà si trovano

Questa frontiera ha per punti estremi le piazze di Mézières e di Belfort e si può considerare ripartita nel seguente modo:

un primo tratto in cui l'ostacolo è costituito unicamente dal fiume Mosa e dalle alture che segnano la estremità settentrionale dei monti dell'Argonna; essa è sprovvista di forti (i Francesi questi tratti sguarniti della frontiera chiamano *trouée* — passaggi — appunto perchè sono quelli pei quali agli eserciti nemici sarebbe più agevole

*passare*) e va da Mezières a Verdun che con la portata dei propri cannoni restringono la spazio libero solo a 35 chilometri;

un secondo tratto intensamente fortificato che va dalla piazza forte di Verdun alla piazza forte di Toul e comprende nell'intervallo una linea di altri sette forti.

Verdun sbarra in questo tratto la via più diretta, percorsa da una importante ferrovia quasi tutta a doppio binario da Metz a Parigi. E i Francesi vi hanno costituito un campo trincerato mediante numerose e potenti batterie e forti costruiti sulle due rive della Mosa. La stessa cosa si è fatta per Toul, situata sulla ferrovia tra Strasburgo e Parigi e con questa piazza fanno sistema da una parte le difese della foresta di Haye e nel nodo ferroviario di Frouard e dall'altra le difese di Pont S. Vincent che rappresenta un punto di passaggio importante della Mosella, sul quale fiume è pur situata la città e fortezza di Toul;

quindi procedendo sempre verso sud lungo la Mosella, che da Toul fin quasi alla sua sorgente corre sulla stessa direzione, anzi quasi in continuazione del corso della Mosa, costituendo embrambe così quasi una linea fluviale *parallela alla frontiera politica*, si trova una altra zona di libero passo (trouée) di circa 20 chilometri tra la piazza di Toul e quella di Epinal nella quale zona l'unico ostacolo è rappresentato dal corso della Mosella;

finalmente dalla piazza di Epinal, vasto campo trincerato a cavallo della Mosella, alla frontiera svizzera v'ha un'altra linea di forti che chiudono anche le strade che dalla Svizzera mettono in Francia. In questa linea ha speciale importanza la piazza di Belfort recentemente ampliata e rinforzata e che sbarra le strade e la ferrovia provenienti dal Reno.

***

La Francia ha preveduto pure il caso che il nemico sfondasse o superasse comunque questa linea di difesa, ed ha quindi pure organizzato una *seconda linea* più arretrata la quale servirebbe anche per dare appoggio agli eserciti francesi che battuti alla frontiera fossero costretti a ritirarsi.

Queste seconde posizioni fortificate si trovano proprio di fronte alle aperture lasciate nella 1ª linea, e così in corrispondenza dell' apertura fra Mézières e Verdun si trova il campo trincerato di Reims ove convergono le ferrovie che da quelle due piazze vanno a Parigi; in corrispondenza dell'apertura tra Toul ed Epinal trovasi il campo trincerato di Langres a grande sviluppo per chiudere le strade che dalle valli del Reno e della Saona conducono in quelle della Marna e della Senna, convergenti su Parigi.

Altri importanti campi trincerati furono creati a Besanzone ed a Digione specie di *ridotti* della difesa nella parte meridionale della frontiera.

***

Verso il Belgio, non ritenendosi convenientemente assicurata dalla neutralità di questo Stato contro il pericolo di un attacco tedesco da quella parte, nè dalle fortificazioni del Belgio stesso, la Francia ha

eretto un altro sistema di fortificazioni su una distesa di 80 chilometri che va da Dunkerque, sul mare del Nord, a Longwy lungo tutta la distesa del confine franco-belga. Con queste fortificazioni la Francia ebbe di mira la costituzione tra i fiumi Sambra (che è quello che avrebbe potuto seguire l'esercito tedesco per scendere a Parigi) e la Scarpa, afluente della Schelda, di una forte posizione in cui l'esercito francese costretto alla difensiva avrebbe potuto sostare e manovrare minacciando sul fianco l'esercito nemico attaccante.

Questa posizione s'appoggia a sinistra alle piazze forti di Condè, Valenciennes, Bouchain, Cambrài e Douai ed è protetta, pure da quella parte, dalle inondazioni che possono essere facilmente provocate facendo dilagare i due fiumi anzidetti. Si appoggia invece a destra, cioè a sud-est, sulle piazze di Maubeuge, grande campo trincerato, e di Landrecies. Tra questa zona centrale di difesa (specie di ridotto strategico) e la frontiera tedesca propriamente detta fino cioè a Longwy, a chiudere ogni sbocco attraverso il confine belga si ha la piazza di Rocroy, quella di Givet, la piazza di Mézières presso Sedan, e quella di Montmedy e di Longwy. Da questa parte però le difese non hanno grande valore.

Verso il mare del nord la facilità di inondazione di quel terreno a livello più basso del mare caratterizzato da colossali e ammirevoli lavori idraulici simili a quelli onde va rinomato il limitrofo Belgio e l'Olanda si hanno solo le piazze *marittime* di Calais, di Gravelines e di Dunkerque create a difesa dei relativi ancoraggi contro tentativi di sbarco più temibili forse dall'Inghilterra che non dalla Germania, ed a sud di questa vasta zona inondabile in cui una fitta rete di canali rende già molto difficoltosa l'avanzata di grandi masse, si ha la piazza forte di Lille.

***

Anche dietro questa serie di fortificazioni contrapposte alla frontiera del Belgio si ha una 2ª linea di difesa posta circa a metà distanza fra la frontiera oradetta e Parigi, contro la quale seconda linea va ad arrestarsi l'esercito vittorioso che tende alla capitale francese. Questa seconda linea conta essenzialmente le piazze di Amitres e di Peronne ed i campi trincerati di La Fère, di Laon e di Reims che sbarrono tutte le ferrovie e le principali strade ordinarie che convergono sulla capitale francese. Questi tre campi trincerati sono nei riguardi tecnici fortemente organizzati e costituiscono un ostacolo che non potrà essere superato che a prezzo di molto sangue e di molto tempo

***

Non si può concepire la difesa territoriale della Francia verso la Germania se non mettendola in rapporto con l'obbiettivo principalissimo e primo che questa secondo le più attendibili congetture avrebbe cercato di raggiungere, cioè, Parigi, di cui resterà memorabile nei secoli l'assedio del 1870-71 sopportato con eroica fermezza per ben sette mesi.

Nel riordinamento delle difese che conseguì dal disastroso risultato di quella guerra, la Francia non poteva naturalmente trascurare

la sua grande metropoli e infatti questa ora si trova in condizioni ben differenti di allora e l'assunto d'impadronirsene con un assedio regolare riuscirebbe molto più difficile

Qui basterà dire che le fortificazinni di Parigi insistono su di un perimetro che misura ben 130 chilometri racchiudendo in questo perimetro numerosi villaggi e città che nel 1870 era fuori della zona fortificata. Tale sviluppo non ha riscontro in nessuna altra città fortificata del mondo, e si calcola che per il suo investimento, cioè per circondare la piazza in modo che non possa aver relazione o rifornimenti dall'esterno, occorrano non meno di 400 mila uomini, mentre la sua difesa ne richiede circa 150 mila

In sostanza tre campi trincerati distinti circondano e proteggono Parigi e naturalmente il numero e la potenza dei forti è maggiore sulla destra della Senna (nord-est) cioè verso la parte più esposta alle offese nemiche. Questi tre campi trincerati contano in complesso più di trenta forti, nella maggior parte moderni, oltre numerose batterie sussidiarie.